

SAJ MAREK, C.SS.R.

COMPENDIO DELLA DOTTRINA DI  
S. ALFONSO SULLA SANTITÀ

*Introduzione; 1. – L'amore di Dio verso l'uomo; 2 – L'amore dell'uomo verso Dio; 3. – La fedeltà alla volontà divina; Conclusione*

*Introduzione*

Che la santità e l'aspirazione ad essa non siano riservate solo ad un certo gruppo di persone nella Chiesa, ma costituiscano una qualità di tutti i fedeli cristiani, è una tesi che oggi non stupisce più nessuno. Infatti, tutti i battezzati sono credenti<sup>1</sup>, tutti sono chiamati ad aspirare alla santità, cioè alla pienezza di vita in Gesù Cristo.

Durante la messa della canonizzazione della beata Kinga (Cunegonda) a Sary Sącz, il 16 giugno 1999, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a dire:

«Non abbiate paura di aspirare alla santità! Non abbiate paura di essere santi! Del secolo che volge al suo termine e del nuovo millennio fate un'era di uomini santi!»<sup>2</sup>.

Queste parole corrispondono all'insegnamento del papa Benedetto XVI che in modo particolare mette in rilievo la chiamata dell'uomo alla santità. In uno dei suoi discorsi ha affermato:

---

<sup>1</sup> *Codice di Diritto Canonico*, can. 204 § 1: «I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo».

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante il rito di canonizzazione della beata Kinga*, Sary Sącz, il 16 giugno 1999, n. 4.

«La santità non è un lusso, non è un privilegio per pochi, un traguardo impossibile per un uomo normale; essa, in realtà, è il destino comune di tutti gli uomini chiamati ad essere figli di Dio, la vocazione universale di tutti i battezzati. La santità è offerta a tutti»<sup>3</sup>.

La santità costituisce perciò il privilegio e l'obbligo di tutti, e non solo di un limitato gruppo di persone. Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci ricorda che

«Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità. Tutti sono chiamati alla santità (...). Dio chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti»<sup>4</sup>.

Questo argomento, non nuovo nella Chiesa di oggi, è stato fortemente messo in evidenza dal Concilio Vaticano II che ne parla soprattutto in due documenti: nel *Decreto sull'apostolato dei laici* e nella *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*. Il primo asserisce che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo, cioè dalla loro santità. Inoltre, esso indica anche la necessità di un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità. In questo documento i Padri conciliari menzionano pure una qualità specifica dei laici che consiste nel fatto che essi lasciano la loro impronta sulla loro multiforme attività<sup>5</sup>. La *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, che considera il problema della santità in modo abbastanza particolare, mette invece in evidenza la perfezione dei laici. Questo ideale non è irraggiungibile, ma costituisce una realtà, nella quale i cristiani sono immersi e che devono alimentare ogni giorno. Ognuno nelle proprie condizioni di vita

«deve ascoltare volentieri la parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia, e alle azio-

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale a Castelgandolfo*, 20 agosto 2008.

<sup>4</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica* (d'ora in poi: CCC), n. 2013-2014.

<sup>5</sup> Cfr Concilio Vaticano II, *Decreto sull'apostolato dei laici* «*Apostolicam actuositatem*», n. 4.

ni liturgiche; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di tutte le virtù. [...] Tutti i fedeli del Cristo quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato»<sup>6</sup>.

La santità dei laici veniva spesso sottolineata ancor prima del Concilio Vaticano II, dal Papa Pio XI<sup>7</sup> o da Pio XII<sup>8</sup>. Anche nell'insegnamento precedente al Concilio quest'idea è ricorrente, in quanto la chiamata universale alla santità è presente in quasi ogni tappa della storia della Chiesa, a partire dall'insegnamento dello stesso Gesù Cristo. Nel Settecento s. Alfonso Liguori, il fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, nella sua ricca opera letteraria chiaramente mette in rilievo la santità del cristiano.

Leggendo attentamente gli scritti di s. Alfonso Liguori si evince che l'obbligo del cristiano di aspirare alla santità derivi dall'amore di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio, come anche dal compimento della divina volontà. Questa impostazione corrisponde al contenuto della prima lettera enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*, in cui l'autore – come egli stesso asserisce – «desidera parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri»<sup>9</sup>.

Vale dunque la pena richiamare l'insegnamento del Dottore Zelantissimo sulla chiamata alla santità per vedere come questa «vecchia dottrina» rimane sempre attuale. Il francese Ambroise-Marie Carre, domenicano e eccellente scrittore, morto nel 2004, ha detto di sé: «Se non mi farò santo, sarò traditore»<sup>10</sup>. Possiamo considerare queste sue parole come introduzione all'insegnamento di s. Alfonso, così ampiamente sviluppato che richiederebbe uno studio approfondito.

---

<sup>6</sup> Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, «*Lumen gentium*» (d'ora in poi: LG), n. 42.

<sup>7</sup> Cfr Pio XI, *Lettera enciclica «Casti connubii»*, 31 dicembre 1930, AAS 22 (1930) 548n.

<sup>8</sup> Cfr Pio XII, *Il discorso «Sous la maternelle protection»*, 9 dicembre 1957, AAS 50 (1958) 36.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica «Deus caritas est»*, 25 dicembre 2005, n. 1.

<sup>10</sup> A. CARRE, *Wezwani do świętości* (orig. fr. *La sainteté*), Poznań 2005, 125.

1. – *L'amore di Dio verso l'uomo*

La chiamata universale alla santità, che consiste nel fatto che essa riguarda ogni essere umano, al di là del suo *status* nella Chiesa, deriva dall'amore infinito di Dio verso gli uomini. La santità ha la sua radice nell'Incarnazione del Figlio di Dio che innalza l'uomo al livello del figlio di Dio<sup>11</sup>. La particolare elezione dell'umanità da parte di Dio e il suo amore si concretizzano nel sacramento del Battesimo, quando Dio ridona a ciascuno una nuova possibilità di vivere in intimità con Lui. Avendo scelto la vita da cristiani, dovremmo rispondere all'amore divino che ci chiama proprio a una tale collaborazione<sup>12</sup>. Ma affinché l'uomo diventi

«sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva, [...] egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio»<sup>13</sup>.

Solo l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è capace di amare, e solo lui può ricevere questo dono e rispondervi. Anzi, come ha scritto Giovanni Paolo II, egli

«non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente»<sup>14</sup>.

Benedetto XVI, giustamente, asserisce che l'amore di Dio e l'amore del prossimo si identificano<sup>15</sup>. Egli rifacendosi alla Prima Lettera di Giovanni, sottolinea il legame indissolubile tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo. L'uno richiede l'altro in modo tale che sarebbe una menzogna dire che amiamo Dio, se nello stesso tempo ci chiudiamo al nostro prossimo o addirittura lo odiamo. Se uno non vede il prossimo, non vedrà anche Dio<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr CCC, n. 459.

<sup>12</sup> Cfr CCC, n. 1694-1695.

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 7.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Redemptor hominis»*, 4 marzo 1979, n. 10.

<sup>15</sup> Cfr BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 14.

<sup>16</sup> *Ibid.*, n. 16: «Viene sottolineato il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che

L'uomo stesso ha un naturale bisogno di amare e di essere amato. E siccome l'amore che lo lega a Dio, lo rende nel modo più perfetto simile alla persona amata, non c'è da meravigliarsi che l'intera tradizione cristiana ritiene proprio l'amore come l'essenza della santità<sup>17</sup>.

In tutte le opere di s. Alfonso riecheggia il tema dell'amore di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio. Il Santo ampiamente descrive i più importanti momenti della vita di Cristo, presentandoli come rivelazione della verità che Dio è il Padre che ci ama. Tutto ciò che l'uomo riceve da Dio dovrebbe fargli venire in mente il Suo amore. S. Alfonso era profondamente persuaso che l'uomo, incontrandosi con l'immenso amore di Dio che «non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi» (Rm 8, 32), non poteva rimanervi indifferente. Per cui egli spesso ripete con san Paolo Apostolo: «L'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14)<sup>18</sup>.

La risposta che Dio si aspetta non può essere che l'amore reciproco tra l'uomo e Dio. S. Alfonso scriveva:

«Gesù Cristo come Dio merita per sé da noi tutto l'amore; ma egli, coll'amore che ci ha dimostrato, ha voluto metterci per così dire in necessità di amarlo almeno per gratitudine di quanto ha fatto e patito per noi. Egli ci ha amati assai per esser assai da noi amato»<sup>19</sup>.

A questo punto l'autore pone la domanda: «Perché Dio ci ama?», e risponde con le parole di s. Bernardo: «Solo perché vuole essere amato»<sup>20</sup>.

Secondo s. Alfonso ci sono due ragioni fondamentali di tale amore. La prima è quella della dignità personale di Dio che è l'unico a meritare di essere oggetto di amore da parte dell'uomo.

---

l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia».

<sup>17</sup> Cfr LG, n. 40; CCC, n. 2013.

<sup>18</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, in: *Opere ascetiche*, I, Roma 1933, 4 e 8; BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 10: «L'amore appassionato di Dio per il suo popolo – per l'uomo – è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore».

<sup>19</sup> A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 31.

<sup>20</sup> *Ibid.*

Le stesse qualità di Dio, elencate dall'autore, come la sua infinità, potenza, misericordia e santità, fanno sì che Dio dovrebbe essere amato<sup>21</sup>. L'altra ragione dell'amore di Dio sono i suoi doni e i suoi continui tentativi di «conquistare» l'amore dell'uomo. Tra i tanti doni di Dio fatti all'uomo il più grande è quello di donare se stesso in Gesù Cristo. Per s. Alfonso il Cristo è «l'amore incarnato e oblativo», per cui è Lui che deve essere il centro del culto. E poiché in pratica spesso non succedeva così, Alfonso scriveva:

«Molte persone attendono a praticare diverse divozioni e trascurano questa [cioè l'amore a Gesù Cristo]; e che molti predicatori e confessori dicono molte cose, ma poco parlano dell'amore a Gesù Cristo»<sup>22</sup>.

E siccome Dio ha parlato all'uomo in Cristo, anche la risposta che Egli si aspetta deve essere orientata a Cristo. Tutta la vita spirituale diventa così in s. Alfonso «pratica di amare Gesù Cristo»<sup>23</sup>. In questo dialogo d'amore con Dio, cioè nel continuo rispondere con amore all'amore, si compie l'opera della santificazione dell'uomo. Amando, egli si rende simile a Dio, si unisce con Lui e, in conseguenza, diventa santo come Dio. Tutta la santità e la perfezione consiste, dunque, secondo s. Alfonso, «nell'amare Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore»<sup>24</sup>.

Rispondendo all'amore oblativo, il cristiano deve amare così come è stato amato, cioè fino a dare la propria vita. Però da solo l'uomo non ne sarebbe capace, per cui Dio riversa tale amore nei cuori tramite lo Spirito Santo (cf. Rm 5, 5). La santità, dunque, non è solo il frutto dello sforzo umano, ma anche di una vera collaborazione con la grazia di Dio. È un dono di Dio che assolutamente non dovrebbe essere rifiutato. Alla domanda su quali doni Dio ci ha fatto, s. Alfonso risponde:

---

<sup>21</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pii riflessi per eccitarci al santo amor di Dio e alla divozione di Maria*, in: *Opere ascetiche*, I, Torino 1880, 898-899; ID., *Pratica di amar Gesù Cristo*, 1.

<sup>22</sup> A. LIGUORI, *Novena del Cuore di Gesù*, in: A. LIGUORI, *Opere ascetiche*, IV, Roma 1939, 499.

<sup>23</sup> Questo è anche il titolo del suo sopraccitato libro: *Pratica di amar Gesù Cristo*.

<sup>24</sup> A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 1.

«Egli, dopo averlo dotato di anima colle potenze a sua immagine, di memoria, intelletto e volontà, e di corpo fornito de' sensi, ha creato per lui il cielo e la terra e tante altre cose, tutte per amore dell'uomo: i cieli, le stelle, i pianeti, i mari, i fiumi, i fonti, i monti, le pianure, i metalli, i frutti, e tante specie di bruti: tutte queste creature acciocché servano all'uomo, e l'uomo l'ami per gratitudine di tanti doni»<sup>25</sup>.

A questo punto il Santo cita le parole di s. Agostino:

«Signor mio, quante cose io vedo nella terra e sovra della terra, tutte mi parlano e mi esortano ad amarvi, perché tutte mi dicono che voi per amor mio l'avete fatte»<sup>26</sup>.

## 2. – L'amore dell'uomo verso Dio

L'amore che parte da Dio non può rimanere unilaterale, perché Dio desidera che l'oggetto del suo amore ne diventi anche il soggetto, cioè che gli uomini, amati da Lui, rispondano al suo amore. Questa verità è una delle più accentuate da s. Alfonso il quale ripeteva sempre che tutta la santità e la perfezione consiste nell'amare Dio<sup>27</sup>. L'autore era persuaso che se l'uomo prende coscienza dell'immensità dell'amore di Dio, non può rimanere indifferente di fronte ad esso.

«Chi considera l'amore immenso – scrive il Santo – che ci ha dimostrato Gesù Cristo nella sua vita e specialmente nella sua morte, in patir tante pene per la nostra salute, non è possibile che non resti ferito ed acceso ad amare un Dio così innamorato dell'anime nostre»<sup>28</sup>.

L'amore di Dio richiede una risposta concreta da parte dell'uomo, di cui l'atteggiamento giusto è quello dell'amore verso Dio, espresso in modo multiforme e a vari livelli, in quanto il rapporto dell'amore abbraccia tutta la persona. L'amore, di cui

---

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Cfr *ibid.*

<sup>28</sup> A. LIGUORI, *Saette di fuoco, cioè pruove che Gesù Cristo ci ha date del suo amore nell'opera della nostra redenzione*, in: *Opere ascetiche*, I, Roma 1933, 335.

parla s. Alfonso, si può infatti chiamare integrale, perché in esso è impegnato l'uomo intero, in tutte le sue dimensioni<sup>29</sup>.

A livello intellettuale esso si esprime nella preghiera, nella meditazione, nella lettura spirituale, nello stare sempre alla presenza di Dio, come anche nelle giaculatorie, che oggi sono un po' andate in disuso e che sono preghiere brevi, facili da ricordare e da ripetere spesso, che ci aiutano a rimanere uniti a Dio in mezzo alle nostre semplici attività e gli impegni quotidiani. Negli scritti di s. Alfonso si possono trovare molti esempi di tali giaculatorie. La più frequente è l'invocazione: «Dio, Ti amo!»<sup>30</sup>.

L'amore verso Dio deve abbracciare anche la dimensione volitiva dell'uomo. A questo livello esso si esprime, secondo il de Liguori, nella sottomissione della volontà umana a quella divina. Se la conoscenza di Dio, del suo amore e della sua bontà non porta all'uniformità della propria volontà con quella di Dio, non si può parlare del vero amore. S. Alfonso dice in modo molto figurativo che uno può cantare inni a Dio e perfino stupirsi di Lui, ma questo sarà solo una fase preparatoria all'amore. Di quest'ultimo si può parlare solo quando la volontà dell'uomo si sarà concordata con il disegno divino nei suoi confronti<sup>31</sup>.

L'amore di Dio abbraccia anche la dimensione affettiva dell'uomo. Secondo s. Alfonso, tutte le meditazioni, le preghiere e le prediche mirano a muovere i sentimenti dell'uomo, perché l'elemento emozionale accompagna sempre l'amore. La sua importanza non va, però, sopravvalutata e non bisogna metterlo al primo posto o ridurre la pratica dell'amore solo alla dimensione sentimentale. L'autore sottolinea che nell'amore bisogna impegnare di più la ragione e la volontà. Egli scriveva:

---

<sup>29</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 31-33; Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 6: «L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità».

<sup>30</sup> Cfr A. LIGUORI, *Sospiri d'amore verso Dio*, in: *Opere Ascetiche*, I, Roma 1933, 381-392.

<sup>31</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 102-103.

«Una persona che ama dà fede a tutto quel che dice l'amato; e perciò quanto è più grande l'amore di un'anima verso Gesù Cristo, tanto è più ferma e viva la sua fede. (...) La fede è il fondamento della carità, sopra cui la carità sta fondata, ma la carità poi è quella che perfeziona la fede. Chi più perfettamente ama Dio più perfettamente crede. La carità fa che l'uomo creda non solo coll'intelletto, ma ancora colla volontà. [...] Chi crede non solo coll'intelletto, ma ancora colla volontà, in modo che non solo crede ma vuol credere a Dio rivelante per l'amore che gli porta, e gode nel credere, costui perfettamente crede, e quindi cerca di conformar la sua vita alle verità che crede»<sup>32</sup>.

Il vero amore richiede anche un'espressione esteriore, cioè gesti concreti, un certo modo di comportarsi, attraverso il quale l'uomo dà testimonianza al suo legame con Dio. Questo comportamento può consistere nell'intraprendere un'attività o nel desistere da essa, per esempio evitare situazioni di peccato, evitare certi ambienti o persone che possano minacciare o indebolire l'amore verso Dio. Il Santo invita, dunque, all'amore molto concreto, radicato nella realtà della vita e manifestato dalla vita intera<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> Cfr *ibid.*, 193-194.

<sup>33</sup> Cfr A. LIGUORI, *Via della salute*, in: *Opere Ascetiche*, X, Roma 1933, 275-277; Benedetto XVI, *Lettera enciclica «Deus caritas est»*, n. 18: «Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno. Qui si mostra l'interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo, di cui la *Prima Lettera di Giovanni* parla con tanta insistenza. Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente "pio" e compiere i miei "doveri religiosi", allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo

Secondo s. Alfonso ci sono due criteri per valutare il grado d'intensità dell'amore verso Dio: il lavoro e la pazienza nel sopportare le avversità. L'autore rimanda all'immagine del fuoco che di sua natura agisce e pone resistenza al vento. Egli fa notare che anche l'amore esige l'azione e la pazienza. Chi ama, senza lasciarsi abbattere dalle avversità, sa lavorare per la persona amata<sup>34</sup>. Il Santo mette in rilievo la necessità di aver pazienza nel sopportare le sofferenze e i mali fisici, perché grazie ad essi si possono acquistare tanti meriti presso Dio<sup>35</sup>.

Il tratto particolare dell'insegnamento di s. Alfonso è il cristocentrismo dell'amore che non è indirizzato a un essere astratto, ma è l'amore personale, concreto, rivolto a Gesù Cristo. L'amore verso Dio deve manifestarsi nella sequela di Gesù. S. Alfonso ha dedicato molto spazio alla meditazione delle qualità del vero amore che consiste nell'imitare Gesù Cristo. Nella *Pratica di amar Gesù Cristo*, elenca le caratteristiche dell'amore, a partire dalla Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, capitolo tredicesimo:

«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto»<sup>36</sup>.

---

rapporto è soltanto “corretto”, ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. I santi – pensiamo ad esempio alla beata Teresa di Calcutta – hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un “comandamento” dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è “divino” perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia “tutto in tutti” (1 Cor 15, 29)».

<sup>34</sup> Cfr A. LIGUORI, *Contrassegni sicuri da riconoscere in noi il santo amor di Dio*, in: *Opere Ascetiche*, I, Torino 1880, 900.

<sup>35</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 170-181.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 38.

Invece in *La Vera Sposa di Gesù Cristo* scrive che l'amore verso Dio deve essere l'amore di compiacenza e di benevolenza, l'amore doloroso e di preferenza, capace di compatire, gratuito, timoroso, coraggioso, obbediente e fervido<sup>37</sup>. S. Alfonso parla separatamente di ciascuna di queste qualità dell'amore, indicando anche i mezzi pratici per vivere l'amore verso Dio.

Come detto sopra, il vero amore verso il Cristo prende forma nel cuore attraverso la sua imitazione che, però, non consiste solamente nel copiare certi comportamenti, virtù o esempi della vita di Gesù. Si tratta piuttosto del praticare il suo modo di vivere, lasciare che Lui stesso agisca nell'uomo e continui a realizzare la sua opera, secondo le parole di san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). In pratica ciò consiste nella trasformazione interiore che conduce a cambiare anche l'atteggiamento di vita<sup>38</sup>. Il sincero amore di fratelli, di sposi e di genitori, è proprio la manifestazione dell'amore a Dio stesso. Quando, invece, s. Alfonso parla dell'amore indivisibile verso Dio, lo contrappone all'amore disordinato verso persone e cose che possano impedire l'amore di Dio, diventando la meta delle aspirazioni e degli impegni umani. Ogni amore umano dev'essere sottomesso all'amore divino e da quel'amore animato<sup>39</sup>.

L'amore a Dio è fortemente legato all'amore del prossimo. Noi amiamo il nostro prossimo per Dio, e quindi se vogliamo amare Dio maggiormente, dobbiamo amare il nostro prossimo sempre di più. «Chi ama Dio, ama anche il prossimo»<sup>40</sup> – ci ricorda s. Alfonso. Dio, essendo nascosto, invisibile ai nostri occhi, vuole essere amato in modo visibile. Per cui l'adozione a figlio richiede da parte dell'uomo di amare Dio nei suoi figli. S. Alfonso distingue fra l'amore interno verso il prossimo e quello esterno. L'amore interno del prossimo, che nasce dalla benevolenza verso ogni uomo, cioè dal desiderare il suo bene, consiste nella

---

<sup>37</sup> Cfr A. LIGUORI, *La Vera Sposa di Gesù Cristo*, in: *Opere ascetiche*, XV, Roma 1935, 354 ss.

<sup>38</sup> Cfr A. LIGUORI, *Considerazioni sopra le virtù e pregi di S. Teresa*, in: *Opere Ascetiche*, II, Torino 1846, 460; A. DESURMONT, *Reguła nasza w odniesieniu do celu naszego zgromadzenia*, Poznań 1913, 70, 90-110.

<sup>39</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 170; Id., *Via della salute*, 305.

<sup>40</sup> A. LIGUORI, *Via della salute*, 305.

compassione, nel gioire insieme con lui e nell'astenersi da ogni sospetto o giudizio nei suoi confronti<sup>41</sup>. Invece l'amore esterno riguarda le parole e le azioni che sono manifestazioni dell'atteggiamento interiore, cioè l'aiuto da dare al prossimo, come la cura nella malattia, la benevolenza verso i nemici, la preghiera per i defunti ecc.<sup>42</sup>.

L'amore, però, non è solo frutto di uno sforzo umano, perché l'uomo da solo non sarebbe mai in grado di raggiungere tale livello dell'amore di Dio. Esso è il dono e il frutto dell'azione dello Spirito Santo nell'uomo. S. Alfonso nella Novena allo Spirito Santo scriveva:

«E perciò l'Eterno Padre non contento di averci donato Gesù Cristo suo Figlio, affinché ci salvasse colla sua morte, volle donarci ancora lo Spirito Santo, acciocché abitasse nell'anime nostre, le tenesse continuamente accese di carità»<sup>43</sup>.

Secondo il nostro autore, quindi, la condizione per conquistare la santità è la risposta data a Dio, la risposta che si manifesta nel continuo amarLo in se stesso e nell'amare di ogni uomo per Lui.

### 3. – *La fedeltà alla volontà divina*<sup>44</sup>

L'uomo risponde alla chiamata di Dio in vari modi. Ma perché tutta la vita diventi risposta d'amore data a Dio, essa dev'essere perfettamente sottomessa ai disegni di Dio. Secondo s. Alfonso, il mistero della santità si trova nella perfetta uniformità alla volontà di Dio, sia nelle piccole cose che non dipendono dall'uomo, sia in tutto ciò che l'uomo può in qualche modo influenzare.

---

<sup>41</sup> Cfr *ibid.*, 306.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 307-308.

<sup>43</sup> *Ibid.*, 226.

<sup>44</sup> Per uno studio specifico sul tema della volontà di Dio in s. Alfonso cfr M. KOTYŃSKI, *Uniformità alla volontà di Dio come concetto-chiave della vita spirituale cristiana secondo Alfonso Maria de' Liguori*, Dissertatio ad Lauream in Instituto Spiritualitatis Pontificiae Facultatis Theologicae Teresianum, Roma 2004, 394 pp.

«Tutta la nostra perfezione consiste nell'amare il nostro amabilissimo Dio [...]. Ma poi tutta la perfezione dell'amore a Dio consiste nell'unire la nostra alla sua santissima volontà»<sup>45</sup>.

Perciò quanto più l'uomo sottomette la propria vita alle esigenze e ai disegni di Dio, e ogni giorno cerca la volontà divina e la compie con fedeltà, tanto più perfetto è il suo amore a Dio, da una parte, e la sua santità, dall'altra<sup>46</sup>.

L'affermazione che la santità consiste sostanzialmente nell'unione totale della volontà umana a quella di Dio, in pratica viene non di rado intesa in modo semplicistico, il che porta a una falsa concezione della santità. Proprio per questo il nostro autore esamina a fondo il tema della conformazione della volontà umana a quella divina, indicando vari aspetti di questa realtà soprannaturale. Egli mette in evidenza che la santità non consiste solo nel compiere la volontà di Dio, ma innanzitutto nel desiderare realmente quello che Dio vuole. Affinché sia così, bisogna conoscere la sua volontà, e a questo scopo l'uomo deve saper discernere la volontà di Dio<sup>47</sup>.

Dio può rivelare all'uomo le proprie intenzioni nei suoi confronti in vari modi. Le chiarissime manifestazioni della volontà divina sono i comandamenti, i consigli evangelici e anche gli eventi che costringono ad assumere un determinato atteggiamento. Dio guida la vita dell'uomo, utilizzando anche la mediazione di altre persone, per cui s. Alfonso sottolinea la necessità di obbedire ai direttori spirituali<sup>48</sup>. L'autore è persuaso che se compiamo un compito derivante dall'obbedienza, di sicuro fac-

---

<sup>45</sup> A. LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, in: *Opere ascetiche*, I, Roma 1933, 283.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 286.

<sup>47</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 151-161; ID., *Via della salute*, 314-315; BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 17: «La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr Sal 73 [72], 23-28)».

<sup>48</sup> Cfr A. LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, 312.

ciamo la volontà di Dio. Siccome, però, non ci è sempre possibile chiedere consiglio a delle persone competenti, ciascuno deve acquistare la capacità di discernere la volontà divina nei semplici eventi di ogni giorno. Per vivere correttamente il discernimento ci può aiutare l'orazione mentale, il cui scopo è proprio quello di sensibilizzare l'uomo ai bisogni degli altri e di indicare il modo di comportarsi<sup>49</sup>. La lettura della volontà di Dio e la conformazione della propria volontà con essa deve essere la meta di tutte le azioni, aspirazioni e preghiere umane<sup>50</sup>.

Benché non di rado lo Spirito Santo permetta di conoscere in modo chiaro la volontà di Dio, di solito essa rimane un mistero, così com'è Dio stesso. Perciò conosceremo la volontà di Dio sempre solo parzialmente, ne percepiremo piuttosto certi «segnali» e non tutta la sua sostanza. S. Alfonso parla di certe situazioni, in cui si manifesta la volontà di Dio e che costituiscono il richiamo a conformarsi ad essa. Bisogna, perciò, rassegnarsi alla volontà di Dio che concerne le cose naturali, indipendenti dalla volontà umana, come ad esempio il tempo. Similmente succede con gli avvenimenti che toccano la persona da vicino, come: la fame, la malattia, la cattiva memoria, la poca abilità, la perdita di una persona cara e anche l'ora e il luogo della nostra morte<sup>51</sup>. S. Alfonso spesso mette in risalto che il modello della perfetta obbedienza alla volontà di Dio è Gesù Cristo che per la sua venuta al mondo, per la sua passione, morte e risurrezione ha adempiuto in modo perfetto la volontà del Padre. L'autore indica molti luoghi nella Sacra Scrittura che mostrano l'obbedienza di Cristo<sup>52</sup>. Anche i santi che nella loro vita hanno cercato innanzitutto di compiere la volontà divina, possono essere veri esempi per le persone che aspirano alla meta che loro hanno già raggiunto. S. Alfonso, a partire dalla vita dei santi, presenta dei validi esempi di coloro che hanno sperimentato la gioia di vivere in unione con la volontà di Dio<sup>53</sup>.

---

<sup>49</sup> Cfr A. Liguori, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 86-93.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 240-241; A. LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, 286.

<sup>51</sup> Cfr A. LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, 297 ss.

<sup>52</sup> Cfr *ibid.*, 284.

<sup>53</sup> Cfr A. LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, 290 ss.

Il compimento della volontà divina costituisce il vero centro della vita spirituale e l'essenza della santità. In tal contesto è importante – secondo l'autore – il rapporto tra la volontà di Dio e i mezzi che portano alla santificazione. Secondo il de Liguori, «piacciono sibbene a Dio le mortificazioni, le meditazioni, le comunioni, le opere di carità verso il prossimo; ma quando? Quando sono secondo la sua volontà. Ma quando non vi è la volontà di Dio, non solamente egli non le gradisce, ma le abbomina e le castiga»<sup>54</sup>. La volontà di Dio costituisce, perciò, il criterio della scelta dei mezzi che portano alla perfezione. Se l'uomo vuole in modo giusto rispondere all'amore divino, deve prima di tutto discernere che cosa Dio da lui s'aspetta.

L'uniformarsi alla volontà divina è particolarmente importante anche per i laici. Essi vivendo più di altri nella frenesia del mondo, affrontando la fatica giornaliera, come portare avanti la famiglia, crescere i figli, compiere gli obblighi richiesti dal lavoro ecc., hanno qualche volta la sensazione che raggiungere la santità nella quotidianità è troppo difficile e perfino impossibile. Secondo s. Alfonso, se essi vivono tali situazioni con la coscienza di compiere la volontà divina, se accolgono tutto come proveniente da Dio e se compiono i loro obblighi fedelmente e assiduamente, possono procedere sull'autentica e irripetibile via della santità propria dei laici<sup>55</sup>. Così viene confermato il carattere universale della chiamata alla santità dei laici e la possibilità di raggiungerla in ogni situazione o stato di vita. Non ci sono, perciò, circostanze che impediscano all'uomo di unirsi alla volontà di Dio.

Studiando gli scritti di s. Alfonso possiamo dire che egli distingue certe tappe della conformità alla volontà di Dio. Inizialmente prevale lo sforzo umano che consiste nel cercare la volontà di Dio e nel compierla osservando i comandamenti e accettando i vari avvenimenti della vita come provenienti da Dio. Poi, nasce il desiderio di realizzare le sempre più perfette aspettative, e questo genera l'aspirazione naturale e l'abitudine interna di abbracciare con il pensiero e di compiere quello che piace a Dio. Non si tratta più dello sforzo personale, ma piuttosto dell'azione

---

<sup>54</sup> *Ibid.*, 283.

<sup>55</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 130s.

della grazia che conduce l'uomo verso un'apertura totale a Dio, verso l'unione con Lui. Come si vede, c'è una differenza tra il semplice compiere la volontà divina e l'unione con essa che per il Santo costituisce il vertice della perfezione. A tal proposito scrive:

«Se dunque vogliamo compiacere appieno il cuore di Dio, procuriamo in tutto di conformarci alla sua divina volontà; e non solo di conformarci, ma uniformarci a quanto Dio dispone. La conformità importa che noi congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio; ma l'uniformità importa di più che noi della volontà divina e della nostra ne facciamo una sola, sì che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio, e la sola volontà di Dio sia la nostra»<sup>56</sup>.

Grazie all'unione con la volontà di Dio l'uomo diventa più libero, in quanto si libera dai limiti della propria debolezza e dell'egoismo, e più facilmente accetta le cosiddette avversità della sorte. Il compiere la volontà di Dio, ovviamente, non nasce da una coercizione, perché Dio, manifestando la sua volontà in vari modi, non costringe mai ad accettarla e a realizzarla. Dio, amando l'uomo, desidera il suo bene, e tutto ciò che è volontà di Dio serve al più pieno sviluppo umano. Il dono che l'uomo presenta, offrendo la propria volontà a Dio, è il dono più grande, perché così facendo «gli dona tutto»<sup>57</sup>.

La verifica particolare della santità è il connubio dell'uomo con la sofferenza. Il cristiano che mira alla perfezione non solo deve accettare la sofferenza come una manifestazione della volontà divina, ma la deve anche santificare<sup>58</sup>. Può succedere che Dio sceglie alcune persone, perché diano testimonianza del proprio amore a Lui tramite la vita piena di afflizioni. La sofferenza diventa, allora, una chiamata particolare. Il sopportare con pazienza la sofferenza che logora il corpo esteriormente può arricchire lo spirito e fa realizzare la propria chiamata in Cristo. S. Alfonso scrive:

---

<sup>56</sup> A. LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, 286; BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 17.

<sup>57</sup> A. LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, 286.

<sup>58</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 171 ss.

«Dice taluno: 'Tutte le cose mi vanno storte: Tutti li guai Dio li manda a me'. Sono storte, fratello mio, perché voi le storcete [...]. Chi si rassegna con pace ne' travagli alla divina volontà, corre a Dio per le poste»<sup>59</sup>.

Per l'autore questo è la prova dell'accettazione della volontà divina e, nello stesso tempo, la via spirituale per santificare se stesso. Nella *Pratica di amar Gesù Cristo*, dove egli dedica molto spazio a questo argomento, scrive tra l'altro: «O che gusto dà a Dio chi con umiltà e pazienza abbraccia le croci che Dio gli manda!»<sup>60</sup>; «Qui sta il merito di un'anima che ama Gesù Cristo, nell'amare e patire»<sup>61</sup>.

Se l'uomo segue questa strada, viene premiato non solo in paradiso. L'unione con la volontà di Dio porta frutti già nella vita terrena dell'uomo: la pace permanente, il senso di felicità, la libertà e la gioia del cielo che un giorno gli saranno pienamente donate. «I santi in questa terra nell'uniformarsi alla volontà divina han goduto un paradiso anticipato»<sup>62</sup>. L'uniformità alla volontà divina fa sì che non ci sono più avvenimenti di poca o di grande importanza, perché tutti gli eventi vengono accolti come dono, a cui bisogna rispondere nel miglior dei modi. Così Dio diventa la gioia dell'uomo<sup>63</sup>.

Supponendo che per realizzare la santità non basta solo compiere la volontà di Dio, ma bisogna anche desiderarla e unire la volontà umana a quella divina, s. Alfonso mette in rilievo ancora un'ulteriore momento di questa unione. Egli afferma che non possiamo parlare della perfetta unione, se compiamo la volontà di Dio solo per dei propri vantaggi. Occorre la purità d'intenzione che «consiste in fare tutto quel che facciamo per solo fine di piacere a Dio» e «bisogna che in tutti i nostri esercizi cerchiamo Dio, e non già noi stessi»<sup>64</sup>.

---

<sup>59</sup> A. LIGUORI, *Via della salute*, 313.

<sup>60</sup> A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 48.

<sup>61</sup> *Ibid.*, 42.

<sup>62</sup> A. LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, 292.

<sup>63</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 137-140.

<sup>64</sup> A. LIGUORI, *Via della salute*, 315; cfr *Id.*, *Pratica di amar Gesù Cristo*,

L'uniformità alla volontà divina come l'atto più perfetto da parte dell'uomo dev'essere la meta di tutte le azioni, desideri e preghiere<sup>65</sup>. L'amore a Cristo porta all'immedesimazione della volontà del cristiano con quella di Dio, e il suo compimento rende i fedeli liberi e dediti a Dio. Ciò rende possibile trovare la felicità che desiderano, e già qui in terra possono vedere realizzate le promesse fatte da Gesù. Non l'estasi, ma l'uniformità alla volontà di Dio costituisce, secondo s. Alfonso, l'essenza della santità<sup>66</sup>.

### Conclusioni

L'aspirazione alla santità e all'unione con Dio da sempre costituiva e sempre costituirà lo scopo della vita cristiana che si può raggiungere in gran parte già in questa vita terrena. Questa realtà riguarda tutte le epoche. Comparando il tempo presente con l'epoca in cui visse s. Alfonso, non troviamo molte differenze. Il testo seppur scritto in un linguaggio un po' arcaico esprime con chiarezza il pensiero del santo ancora attuale nel nostro tempo. La portata del pensiero alfonsiano la riscontriamo in analogia analizzando per esempio la lettera enciclica del Papa Benedetto XVI *Deus caritas est*. Significative sono pure le basi, sottolineate da s. Alfonso, per raggiungere la santità, e cioè l'amore di Dio verso l'uomo, l'amore dell'uomo verso Dio e il compiere la divina volontà. Comprendendole, accogliendole e praticandole, ogni credente può raggiungere la santità in mezzo ai suoi impegni quotidiani e perfino banali. Anche le parole di Giovanni Paolo II, tratte dalla già citata omelia durante la canonizzazione di beata Kinga, possono essere un invito ad assumere un tale stile di vita:

«Perseverate con fermezza accanto a Cristo, perché Lui rimanga in voi! Non permettete che nei vostri cuori si spenga la luce della santità! Non permettete che nei vostri cuori, nei cuori di padri e di madri, di figli e di figlie, si spenga la luce della santità! Che lo splendore di questa luce formi le future generazioni dei santi per la gloria del Nome di Dio!»<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> Cfr A. LIGUORI, *Saette di fuoco*, 341.

<sup>66</sup> Cfr A. LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 155-157.

<sup>67</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante il rito di canonizzazione della beata Kinga*, n. 4.

SOMMARIO

Questo articolo vuole presentare l'insegnamento di s. Alfonso circa la santità. Egli tratta quest'argomento in molte sue opere. Il testo, perciò, è solo un abbozzo di questo insegnamento e richiederebbe un approfondimento più dettagliato. Il "Dottore Zelantissimo" cerca di invitare tutti i cristiani, indipendentemente dalla loro posizione nella Chiesa, ad aspirare alla santità che non è riservata solo agli eletti. Egli offre anche i mezzi concreti per raggiungerla. L'insegnamento di s. Alfonso, benché siano passati alcuni secoli, rimane sempre attuale. Lo confermano i testi su questo tema, pubblicati nei nostri tempi.

SUMMARY

This article proposes to present the teaching of St. Alphonsus on the subject of *holiness of life*. Alphonsus treats this matter in many of his books. Therefore the present text is only an outline of the saint's teaching, and it calls for deeper, more detailed work. Alphonsus, known as the «Most Zealous Doctor», seeks to invite all Christians (whatever their role within the Church) to aspire toward a holiness of life, for this is certainly not reserved to just a few chosen ones. He also offers concrete means to attain such holiness. The teaching of St. Alphonsus, although he wrote several centuries ago, remains fresh and current. The works that are being published nowadays on this topic are a confirmation of what Alphonsus taught.